



PATTI D'ASSOCIAZIONE

3 mesi. 6 mesi. 1 anno.

Per Firenze.	Lire flor.	21	21	40.
Toscana fr. destino.		19	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEIZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;

a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Duranti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 30 Borne St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni, ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 11 LUGLIO

Mancano ai reiterati appelli della Patria i coloni restii; mancano i parrochi muti e retrogradi dall' eccitare nelle anime neghittose lo spirito santo dell' entusiasmo; mancano i Vescovi, gli Arcivescovi dal promuovere, dal raccomandare la carità della patria in questi supremi momenti; manca il Papa medesimo, e fra le mura silenziose del Vaticano non vive neppure un' eco che ripeta le grida lunghe, tumultuanti e guerriere d' un popolo intiero.

Solo un esempio in tutta Italia, solo un esempio è venuto dall' Arcivescovo di Milano, e tutta Italia domanda quanto questo bellissimo esempio dovrà indugiare ad esser seguito. E lo chieggono con lei tutti gli uomini ardenti d' indipendenza e di libertà, lo domandano le nostre campagne, le nostre città alle quali oggimai non resta altra sorte che vincere od esser vinte, lo domandano le lunghe memorie della nostra antica servitù, per esser cancellate dalla gloria di un luminoso avvenire, lo domandano le nostre speranze più care che non debbono ad ogni costo andare vane e fallite, lo domandano le ombre de' padri nostri, l' esistenza dei nostri cari, la sicurezza delle nostre famiglie, la nostra vita medesima. Rispondete, o ministri d' Iddio, alle domande del popolo che chiede anche l' opera vostra, e rispondete rapidamente perchè tutti abbiano la guerra in faccia e alle spalle, e restando in neghittoso silenzio o avversando l' opera della patria liberazione voi portereste l' anatema del popolo e la condanna divina.

La somma Sapienza di cui amministrare i misteri non ha detto ai popoli di combattersi e di distruggersi, ma non ha dato neppure a nessuno il diritto di raccogliere ove non ha seminato, nè l' autorità di rapire i frutti del sudore d' un altro. Iddio non ha mai detto ad un popolo - va, combatti, ed opprimi un altro popolo, e vinto depredato ed oppresso che l' avrai, devasta le terre coltivate da lui, reca la sventura nelle sue famiglie, incendia le sue case, assiditi al suo desco, viola le sue donne e avvelena coll' insulto la sua servitù - Iddio invece colla legge immutabile delle cose che sono venute da lui ha definita la natura delle genti, e determinando colla forma dei luoghi i loro confini, ha detto ai popoli come al mare, voi non potrete passarli. Se l' avarizia e la crudeltà hanno infranto la legge d' Iddio, dovranno i popoli lasciarsi opprimere e stare in orribile servitù? Non dovranno essi difendersi nella sicurezza delle loro ragioni, e nella santità del diritto per cui debbono combattere, edificare sulla rovina dell' empio il trionfo della suprema legge di tutti? Difendendo un diritto non si combatte forse per la causa di chi lo creava, e nella vittoria della patria non si contiene oggi forse per noi la vittoria d' una giustizia suprema?

Soldati della Patria e d' Iddio sono gli eroi, che difendendo la terra natale, combattono insieme per la verità; e l' eccitarli alla santissima guerra dev' essere opera vostra, o ministri d' Iddio, che invece di educare i popoli a concepire tutta l' altezza dell' idea religiosa, la seminate spesso negletta e divisa dei suoi veri rapporti, nelle anime più incolte e restie. Parlate dai vostri altari, e parlate parole d' amore perchè l' amore è la sola legge di Cristo, e fra tutti gli amori divino è quello di Patria. Rammentate a tutti i figli di questa nazione risorta che le ragioni del codardo decadono sempre dinanzi all' impeto delle violenze, e che Dio non aiuta, chi non s' aiuta da se. Ripetete ogni giorno, ogni istante, ripetete al tardo colono, alla timida madre, all' ignaro fanciullo, che i sacrifici oggi negati alla Patria potrebbero domani es-

sere inevitabili sotto la straniera tirannide, e un improvido amore dei campi nati, delle messi sudate, e degli avari guadagni, gli esporrebbe a vedere tutto in un giorno rapirsi e da una mano nemica.

Non manchi il sacerdozio a se stesso. Quando tutte le forze d' una nazione cospirano ad un solo e santissimo scopo, gravi pericoli rischia ogni forza che si rimanga o resista, e gli uomini tristi compromettono spesso anche le cose che rappresentano. Disperda Iddio l' augurio fatale, ma tutti nella loro sfera facciano il bene.

Grandi speranze avea fatto nascere nel cuore dei veri democratici la riunione in Francoforte dei Rappresentanti della nazione germanica, costante cultrice dei principj d' indipendenza e di libertà personale. L' antica Dieta è caduta, quella Dieta che schiava della cancelleria aulica e della ipocrita liberalità della corte di Prussia, avea così mirabilmente servito, anzichè ad unire, a tenere divisi i diversi Stati della Germania, sebbene costretti dentro un cerchio di ferro. Poichè in tal modo mentre i popoli restavano privi dei benefici di una vera confederazione, aveano i Principi dall' altra parte una scusa e un pretesto per non consentire alle domandate garanzie di libertà, poichè eran sicuri di poter contare sulle truppe della confederazione per ristabilire coll' eccidio e col sangue il loro dispotismo.

La storia di quel che ha fatto la Dieta Germanica dal 1815 in poi a sostegno dell' oppressione dei principj e contro i veri interessi di quella nazione, dovrebbe essere oggiora presente al pensiero degli Italiani, affinchè se questa Dieta Italica sia una volta dopo tanti desiderii effettuata, non riesca essa come quella germanica, una Dieta di delegati di Principi, ma di Rappresentanti della intera Nazione eletti direttamente dal popolo.

Nè basta a parer nostro che essi siano eletti dal popolo se non sono state prima discusse tutte le basi principali di questa confederazione; e il risultato di una franca e leale discussione non sia passato nella coscienza della Nazione e non sia formata una grande e irresistibile opinione. Imperocchè prima di scegliere i Rappresentanti, bisogna che sian già approvati i primi fondamenti su cui erigere il nuovo edificio; altrimenti non dando ad essi un mandato speciale, si trovano padroni dispotici dei destini della nazione.

A queste riflessioni ci conduceva appunto il vedere come i Rappresentanti della nazione germanica abbiano fatto abortire ogni più vasto e generoso progetto per ricostruire la loro nazionalità, con l' aver creato un Vicario dell' Impero (Reichsverweser) irresponsabile; e come nella tornata del 29 giugno abbiano nominato a tale influentissimo ufficio un Arciduca d' Austria, nel principe Giovanni.

Come possa un membro della Casa d' Austria esser favorevole allo svolgimento progressivo delle libertà nella nazione germanica ognuno può intenderlo, quando rivolga un poco l' occhio al passato, allora che l' Austria era sempre la più perfida avversaria della libertà. Certo il popolo germanico non ebbe animo nell' eleggere i suoi Rappresentanti di scegliere i grandi elettori di un Vicario, di un novello Imperatore. E accortamente la pensava quell' oratore popolare, che nella stessa Assemblea dopo quella fatale scelta si alzò a protestare dalla tribuna che quel voto imprudente invece di chiudere l' abisso delle rivoluzioni a somiglianza di quanto i nostri padri dicevano delle passate restaurazioni, esso aprirà invece una nuova strada a successivi rivolgimenti. E così l' hanno intesa 93 membri del partito democratico che han protestato contro una tal determinazione, o così la pensava il deputato di Baden quando dette la sua dimissione. E certamente un tal voto ha tradito le aspettative della democrazia che essendo ormai così potente nella Germania, insorgerà in difesa dei conculcati diritti: e se fu alla violenta irruzione un freno sino ad ora lo aspettare nella speranza di un pacifico scioglimento; adesso che è perduta anco

questa illusione, è prevedibile che si ritorni ad impugnare le armi per decidere la grave contesa.

È vero però che gl' Italiani avean già fatto prova di quali sentimenti fosse animata quell' Assemblea, quando ella dichiarava Trieste porto germanico e il Tirolo italiano germanica terra, e quando invitava i Lombardi a non staccarsi perchè i Longobardi aveano con essi comunanza di origine. Un' assemblea convocata per ricostituire una nazionalità dava prova di gretti e non generosi sensi quando avversava di ogni maniera la indipendenza della nostra nazionalità.

AI VENERABILI PARROCHI DELLA CITTA' E DIOCESI DI MILANO.

Quella religione che ogni più bella virtù innalza e consacra, che disse agli uomini di tutta la terra: amatevi, che siete fratelli, che tosse e condannò colla sua voce formidabile il giogo della schiavitù, mandava spesso i suoi sacerdoti col l' oro anche delle sacre suppellettili, quando stringea necessità, a redimere gl' infelici che languivano nelle catene. Quei miseri, che altrimenti non avrebbero più riveduti i patrij focolari, con più largo battito del cuore, colle lagrime della gioia rendeano alla religione, che tutta sorta di dolori abbraccia e consola, l' omaggio più caro, quello di una gratitudine sentita e profonda. Quindi varj pontefici nell' estremo di guerre pericolose del pari che giuste, dove altro mancava a sostenerne i dispendj, hanno venduto e permesso di vendere degli ori e degli argenti che servivano alla Chiesa, nè i canonici vietano di alienare i sacri arredi, quando si tratta della libertà e della vita degli uomini (Gratianus, P. II, Causa XII, quaest. II.)

Non saremo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro Governo, che ama declinare da misure più rigorose, e che ci espone le gravissime difficoltà di continuare la guerra per deficienza di denaro, e dietro un maturo esame tenuto colla nostra ecclesiastica consulta, noi vi esortiamo ad offrire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell' argento delle vostre chiese, che verrà tuttavia restituita.

Sino da suoi tempi scrivea sant' Ambrogio; *Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut erogat et subveniat in necessitatibus (De officiis ministrorum, l. 2, c. 28)*. E qual più ferrea indeclinabile necessità di questa di sovvenire a dei poveri e dei feriti che soffrono, e di far sì che presto cessi una guerra di estermio, e sgombri un nemico che devasta templi e altari, e alla sfrenatezza della rapina la nefandità accoppia del sacrilegio? Voi lo sapete di che modo vennero spietatamente deserte le chiese, ove quelle schiere si spinsero, e qual sorte attenderebbe i calici e le pissidi nelle quali si contiene il Santissimo, e come si mette rischio di perdere il tutto, ove pesasse di soverchio di offrire una parte degli argenti alla comune salvezza. *An ignoramus, seguita mirabilmente sant' Ambrogio, quantum auri, atque argenti de templo Domini Assyrij sustulerint? Nonne melius constant Sacerdotes propter alimoniam pauperum, si alia subsidia desint, quam ut sacrilegus contaminata adsperteat hostis?...* (Ibidem).

Noi non dubitiamo dunque che voi, venerabili fratelli, convinti che quelli sono i vasi d' inestimabile prezzo che salvano i fedeli dalla morte, vera sunt illa vasa pretiosa quae redimunt animas a morte (Sant' Ambr. loc. cit.), vorrete, con quella dolcezza di modi che vi è così propria, insinuare negli animi de' vostri parrocchiani, che diventa opera di vivissima carità l' offerire alcune delle sacre suppellettili che riescono d' ornamento alla Chiesa, per salvare dall' eccidio i figli prediletti della Chiesa istessa, e che quelli arredi quando che sia restituiti dureranno in eterna memoria della loro pietà; e intanto li esortate che a quel difetto momentaneo supplisca una più calda e più intensa preghiera per quelli che combattono, perchè Iddio coronati di un esito favorevole tanti sforzi e tanti giusti desiderj.

E voi, parrochi venerandi, che coll' esempio e colla parola di vita vi meritate l'estimazione e l'affetto del gregge a voi affidato, non permettete che intiepidisca o s' allenti ne' vostri figli l'ardore bellicoso che solo può affrettare al suo termine una lotta oramai lunga e spaventosa. Persuasi che quanto più si accelera al suo fine, meno vittime cadranno mietute dal ferro avverso, raccomandate loro la pace scambievolmente, che nulla è più pericoloso in sì critiche circostanze della discordia, e la costante generosità in quei sacrificj che il caso richiedesse, e la pronta arrendevolezza a secondare il Governo in quelle savie ed energiche misure che tornano indispensabili in faccia a un nemico vinto sì, ma ancora ostinato e poderoso.

Accogliete per voi e pel vostro gregge la pastorale nostra benedizione.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 1.º luglio 1848.

† BARTOLOMEO CARLO, Arcivescovo

Abbiamo nominato una Commissione per l'esecuzione del prestito de' sacri argenti, alla quale s'indirizzeranno i parrochi per questo oggetto. I membri che la compongono sono:

Monsignor Caccia Dominione, canonico ordinario della Metropolitana.

Marcionni Carlo, preposto parroco di Santa Maria del Carmine.

Merini Andrea, preposto parroco di S. Francesco di Paola.

Vitali Ambrogio, pro-cancelliere della Curia arcivescovile, segretario della Commissione.

AVVERTENZE

Ciascun parroco di concerto colla fabbriceria manderà alla suddennata Commissione gli argenti disponibili colle seguenti norme. Sono esclusi:

(a) gli oggetti di vera necessità pel culto, come calici, ostensorj, pissidi in un numero corrispondente ai bisogni della chiesa, vasi de' sacri olij, ecc.

(b) gli oggetti considerati come capi d'arte, sia per pregio di antichità che di squisito lavoro.

L'offerta si fa al Governo Provvisorio della Lombardia a titolo di prestito gratuito.

PRIGIONIERI TOSCANI

Abbiamo notizia della Colonna dei Prigionieri Toscani, i quali trovavansi il 4º luglio corr. di passaggio per Linz, diretti a quanto sembra per la Boemia. Essi ci scrivono d'essere bene trattati, ma mancano di oggetti di vestiario.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nella Gazz. di Firenze d'oggi 11 corr.

Siccome annunciava al Consiglio generale il Ministro della guerra S. M. il Re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro Corpo d'armata d'una Batteria da Campagna. L'eroico contegno degli Artiglieri Toscani nella battaglia del 29 maggio, ci fa certi che essi sapranno far buon uso in faccia al nemico di questa regia munificenza. È questo il più bello e più grato argomento di riconoscenza che essi possano dare al reale Donatore.

— Sua Altezza Reale il Granduca è giunto a Pontremoli.

MILANO 7 luglio (Concordia)

In Milano pure succedono moti o tentativi di genere corrispondente; mentre i repubblicani sentono i pericoli della guerra e s'astengono dalle mene per rispetto della patria, una fazione tenta disgiungere e scompigliare, e suscita opposizioni al Governo provvisorio nel popolo credulo e ingannato. Non riuscirono questa volta, perchè vegliava l'ottima guardia civica, e il buon senso del popolo è potente: ma giova stare sull'avviso continuo. Massime che la diplomazia è ora pure all'agguato e alle mene.

TORINO 7 luglio (Concordia)

La Camera nostra de' Senatori oggi votò la prima legge sull'unione in una sola seduta, e con una dignitosa e ragionata discussione — senza dispetti, senza sottigliezze, senza intemperanze, senza finzioni. Non tutti forse i senatori erano egualmente puri delle passioncelle e delle male voglie che agitarono tanto e agitano la Camera dei deputati: ma quei pochi almeno seppero soffocarle in cuor loro o vestirle di moderato ragionamento, e comprendere la necessità d'una pronta soluzione e la dignità della questione. Due soli votarono contro la legge; eppure essi non hanno nè origine, nè mandato popolare, e furono educati nei privilegi. Il conte di Pralormo rinunziò alle funzioni di senatore per non pigliar parte al voto d'una Costituente, credendosi a ciò impedito dal giuramento.

— In ambe le Camere il Ministero annunciò la sua dimissione.

Siamo lieti di dire, che innanzi di morire il ministero volle fare una buona opera, riconoscendo ufficialmente e formalmente la repubblica francese, come la Camera nel suo indirizzo avea chiesto. Benchè troppo indugiato, è questo uno degli atti politici che onorerà la sua memoria.

MODENA — 8 luglio. (Vessillo Ital.)

La notte scorsa partì da Modena il Generale Richer, già Segretario di Gabinetto incaricato del Ministero degli affari esteri da Maria Luigia di Parma e dal caduto Borbone Carlo II. — Egli s'è diretto alla volta di Mantova, scortato dal Capitano Bergamini, e ciò in seguito d'un cambio di prigionieri.

BOLOGNA — 10 luglio. (Dieta Ital.)

Lettere di Roma ci annunziano che il dispaccio trovato del Cardinal Soglia è autografo. A Roma regna molto malumore. Il Ministero torna a parlare di dimettersi. Come finirà? È questione a cui ogni italiano deve ora pensare intentamente.

— Il corriere giunto da Venezia ci ha narrato che seguì ieri uno scontro fra i nostri battaglioni di Chioggia e i Tedeschi; che i Tedeschi si ritirarono; dopo di che il Generale Ferrari si ritrasse.

— Ieri dall'alba fino a sera s'udì un forte e continuo cannoneggiare nelle nostre valli verso Ferrara. Potrebbe indursi a credere che siavi stato attacco sotto Mantova o sotto Legnago

— 10 luglio, ore 3 pom. (Gazz. di Bol.)

Diversi Giornali hanno riprodotto (traendoli da un foglio di Milano) un dispaccio in cifra con un'accompagnatoria l'una e l'altra portanti firma dell'Eminentiss. Cardinale Soglia, e che appariscono diretti al Nunzio Apostolico in Vienna. Questi documenti hanno dato luogo a svariati commentari, e intorno ad essi la nostra corrispondenza particolare di Roma in data del 7, reca che « le lettere dell'Eminentiss. Soglia, non solo furono ristampate, e riprodotte nei fogli, ma si affissero nelle cantonate e si distribuirono per le strade a migliaia e migliaia; forse nella lusinga che producessero tristi effetti; ma grazie a Dio, la pace e la tranquillità si sono mantenute senza bisogno di alcuna precauzione. Il S. PADRE non si mostrò punto alterato di tale pubblicazione.

« Dicesi che il Ministro Mamiani chiedesse a S. S. come regolarsi nella Gazzetta ufficiale, se cioè dovevano ammettersi per vere od impugnarsi come supposte. PIO IX coll'ammirabile sua imperturbabilità rispose: che quelle lettere si scrissero a di lui dettame; che quella in cifra sarà spiegata senza difficoltà; che contengono ambidue i sinceri suoi sentimenti; che per ora, nella Gazzetta, se ne può tacere, perchè, fra non molto, si conoscerà chi sia Egli, e se abbia o no adoperato come si conveniva per tutti, e specialmente per l'Italia ».

BOZZOLO 6 luglio (Eco del Po)

In Ostiglia alcuni giorni dopo la partenza del corpo d'Austriaci che da ultimo visitò quel paese, venne ordinata un requisizione di 200 sacca di riso, e di 30 carra di paglia, ed essi generi vennero rimossi a Mantova.

Successivamente, col canale dell'I. R. Delegazione di Mantova, unica rimasta, sopra Ostiglia venne ingiunta altra gravissima requisizione di 50 carra di fieno, 200 carra di paglia, e 170 carra di legna, cui i cittadini, risposero col rifiuto, disposti a difendersi caso si verificasse una scorreria.

CASALMAGGIORE — 7 luglio (Eco de Po)

In Mantova non ci si trovano che 10m. tedeschi. Esso presidio viene decimato di giorno in giorno dalle malattie che assalgono i soldati, male avvezzi al clima poco salubre di quella città.

TIROLO ITALIANO — 2 luglio (Gazz. di Mil.)

I preti di Vienna si mostrano furienti contro PIO IX. Nel loro odio stolto, e nel loro acciecamiento proposero l'elezione d'un Antipapa.

— Oggi non giunsero lettere di Vienna. Segno sicuro che alunchè di torbido è successo.

— Domani arriverà qui il primo battaglione diretto per l'Italia. Altri gli succederanno giornalmente. Da Vienna si spediscono continuamente rinforzi. La comunicazione della Germania coll'Italia si tiene adesso pel Tirolo pella strada di Vallarsa fra Roveredo e Vicenza, resa sgombra in forza della capitolazione di questa città. Se questa potesse esser chiusa, gli austriaci ne sarebbero al sommo sconcertati.

— In queste ultime settimane gran parte delle compagnie di bersaglieri del Tirolo tedesco si è ritirata dai confini del Tirolo italiano, senza essere surrogata nè là nè altrove da altre truppe.

FAZIONE NELLE ACQUE DI PIRANO

Il pielego del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva, il 30 giugno nelle acque di Pirano. I venti dell'1 e 2 luglio non

permettendogli di tener l'alto, rifuggissi incautamente entro il vallone in porto Rose, invece di riparare, com'era preferibile, entro Pirano. Frattanto il giorno 3, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta Civica spediva a quella volta, per rimorchiare il pielego, un caicco, coperto da un guardia-marina, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all'ufficiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avvisò allora, non doversi soprassedere a stornare l'idea del nemico, ch'era d'impossessarsi del pielego, destinando a tal uopo il brick Crociato, tre barche armate in guerra e qualche caicco da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscalo sardo Tripoli. Mentre, pertanto, il pielego veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvore, e le barche armate stavano in prossimità del brick Crociato, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caicchi: fu questo segnale di una fazione, che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il pielego uscirono dal limitare traversale del porto. — Tanto gli equipaggi delle barche accorse le prime a voga battuta contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore Tripoli e del brick Crociato, diretti dai reputati loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo degni di gente italiana. Questi due legni ebbero a soffrire lievi avarie; si ha a deplorare la perdita dell'animoso marinaio Vincenzo Degrandis che stava combattendo nella barca della corvetta Lombardia. Le perdite del nemico ignoriamo: i testimoni di veduta però fanno fede d'ingenti danni al fortino delle Rose e di perdite di soldati e sentinelle, ch'essi vedevano cadere boccone sotto i colpi dei nostri.

MESSINA — 2 luglio. Ci scrivono:

È arrivato in Palermo il vapore inglese da guerra il Porco spino, ed ha portato il sig. Lane Fose, per impegnare la Sicilia a scegliere il Re. Il Parlamento già discuteva su tale oggetto.

L'opinione pende fra il figlio del Granduca di Toscana, ed il Duca di Genova; ma i voti sono più per quest'ultimo giacchè non si vuole una reggenza.

— 5 luglio. Ci scrivono:

La flotta inglese è partita per Palermo ove si è diretto anche il vascello francese partito jeri sera per mettersi sotto gli ordini dell'Ammiraglio inglese Parker. Qui si dice che la flotta russa abbia passato il Baltico, e si crede all'oggetto di venire in Palermo per intrigare, e far scegliere un Re sotto l'influenza russa.

Gli Inglesi, e Francesi sono d'accordo per impedirne, ed è per questo che la flotta unita trovasi in Palermo.

Il Ministero promise che fra una settimana, lo Statuto sarebbe finito. L'opinione sempre più si dichiara pel Duca di Genova.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.

PARIGI — 3 luglio,

Il disarmamento continua, e l'autorità è già tornata in possesso di cento mila fucili. Parlasi molto della dimissione del sig. Carnot. Dicesi che l'assemblea nazionale sta per decretare un lutto di otto giorni per onorare i cittadini morti in difesa dell'ordine e della società. Il comitato del lavoro discute un progetto di decreto, che ha per oggetto di aprire al ministero del commercio un prestito di tre milioni, da ripartirsi a titolo di anticipazione tra le società d'operai liberamente formate.

Molti membri dell'assemblea risolsero di associarsi alla deputazione incaricata di scortare a Lilla le spoglie mortali del generale Négrier. Un usciere della camera, nelle cui mani cadde il generale, dovrà assistere a questa funebre cerimonia.

LIONE — 5 luglio:

Materialmente tranquilla, la nostra città è tuttavia in preda ad una sorda agitazione ed a vaghe inquietudini, provate dalle stesse autorità. Jeri i posti sono stati rafforzati; grossi picchetti di guardie nazionali passarono la notte scorsa di fazione al palazzo civico ed al palazzo Saint-Pierre. Si dà per sino come certo che la guardia nazionale di Oullins aveva avuto jeri l'ordine di tenersi pronta a muovere al primo cenno. Quello che è certo si è che le truppe accantonate nei dintorni di Lione hanno avuto l'ordine di concentrarsi e sono in marcia a tale effetto. Esse cominceranno ad arrivare oggi.

SVIZZERA

Parecchi giornali, dice la Gazzetta di Basilea, parlano d'un nuovo tentativo repubblicano in Germania che sarebbe appoggiato dalla Svizzera. Un corrispondente del Mercurio di Svevia scrive da Zurigo a questo giornale che è vicina un'insurrezione di operai tedeschi in Germania; ed

il *Narratore* di san Gallo dice: Il famoso Heker a Bienne e l'antico prof. di san Gallo Hettmer parimenti a Bienne hanno invitato con lettere certe società d'operai in Svizzera a prestare in breve in loro soccorso armi e danari. Qui a Basilea si crede rimarcare una frequenza di pellegrinaggi presso l'eremita di Müttens: certe persone assai note circolano pel paese, ciò che contribuisce a far presumere che si prepari qualche cosa di nuovo, se l'esito della lotta di Parigi non ne ritarda l'esecuzione.

— Il trattato tra gli Stati-Uniti e la Svizzera, sull'abolizione del diritto d'albinaggio, fu ratificato a Washington il 3 maggio passato.

SVITTO. — Il consiglio cantonale riunito il 26 giugno discusse ed adottò il progetto d'istruzioni federali. Vi si rimarca fra le altre il rifiuto di garantire la costituzione di Neuchâtel fino a che non siano noti i buoni rapporti di questo cantone colla Prussia; la rielezione di d'Essinger ad incaricato d'affari svizzero a Vienna ecc. fu confermata.

TURGOVIA. — Nella seduta del 29 il decreto per la soppressione dei conventi fu adottato da 70 voti: esso andrà in esecuzione il 4 ottobre prossimo.

GLARONA. — La deputazione ebbe pieni poteri; ma dovrà pronunciarsi contro il condono delle spese di guerra dell'ex-Sonderbund.

NEUCHÂTEL. — Il Gran Consiglio, per recare l'ultimo colpo all'aristocrazia, ha soppressa l'accademia che ne era oggi il sostegno principale.

— Il Gran Consiglio ha risolto d'estinguere il debito pubblico mediante un'imposta progressiva su i beni e le entrate. Le piccole fortune al di sotto di 4000 franchi non saranno tagliate. Quelle di 4000 a 3000 pagheranno l'uno per 1000; quelli di 3 a 15,000 il 2 1/2; quelle di 15 a 100,000 il 5; quelli di 100 a 500,000 il 10. — Le rendite di 4000 a 1500 pagheranno l'1 per 100; l'1 1/2 quelle di 1500 a 2000; il 2 quelle di 2 a 3000; e il 3 finalmente quelle che sorpassano la cifra di 3000.

SPAGNA

MADRID — 28 giugno. (*Espana*)

Scrivono dalla montagna catalana, che gli alpigiani oltremodo vessati dalle bande carliste di *trabusaires*, danno di piglio alle armi per combatterle. Ma quando esse si trovano strette da vicino, sogliono gettarsi sul vicino territorio francese, donde ricompariscono in Catalogna ed in Navarra pochi giorni dopo.

Un'opera di pubblica utilità, opera a cui gli Spagnuoli non amano troppo attendere a cagione della loro indolente natura, si è il cominciamento della strada da Manresa a Cardona, che può agevolare i trasporti ed il commercio di quella provincia non mediocrementemente.

— Si è ricevuta dal governo della capitania generale di Catalogna la nuova che le bande carliste di Gerona sono state arruolate per formarne una compagnia di cacciatori insieme con alcune guardie nazionali mobilizzate della città di Arbucias.

Si ha da Olot, che nella notte del 19 vi arrivarono il comandante generale ed il colonnello Rios colle loro rispettive colonne, di ritorno dalla loro spedizione dai monti. Continuansi i lavori per l'attivazione della strada di Vich, senza che i carlisti siano finora comparsi ad incomodare gli operai.

Nella notte del 22 parti precipitosamente da Vich una colonna che passò il Coll per combattere i faziosi, cui incontrò e disperse ferendone alcuni. Nei giorni antecedenti la stessa masnada in numero di 200 uomini era apparsa a San Quirze y Torelló.

— Si scrive dalla frontiera catalana che Cabrera entrato come è noto, il 24 dalla parte d'Osseia, si trova in questo momento dicontro Ripoli colle bande riunite di Boquica, Estartus e Marsal. Il progetto dei carlisti è quello di impadronirsi di questa fortezza per farla loro quartier generale e base delle operazioni che meditano intraprendere sopra un gran piano.

INGHILTERRA

LONDRA — 30 giugno.

Nella seduta della camera dei comuni del 30 giugno, il cancelliere dello scacchiere sostenendo la proposizione ministeriale circa i diritti dello zucchero, disse che il consumo dovendo essere stimolato dalla riduzione dei diritti, le rendite aumenterebbero di conseguenza. Si calcolò un deficit di 2 milioni sterline sull'annata corrente. Il governo non volendo aumentare i carichi del popolo, pensò a operare riduzioni sui varj rami di pubblico servizio, milizia, lamiragliato, ec. Queste riduzioni ammontano in totale a 680 mila lire. Relativamente all'armata, il cui servizio è sì importante nelle attuali circostanze, fu stabilito che nessuna riduzione potrebbe essere fatta in oggi. Altre riduzioni occupano l'attenzione del governo che si ripromette vedere aumentate le rendite di 350,000 lire sterline più di quanto si era sperato in febbraio scorso.

GERMANIA

VIENNA — 1 luglio. (*Gaz. d'Aug.*)

L'apertura della Dieta è fissata per il 13. — L'Imperatore è sempre ad Innsbrück; però in seguito delle incessanti premure dell'Arciduca Giovanni si crede che ritornerà nella prossima settimana. V'è chi crede sarà nominata una Reggenza fissa; è dubbioso però sopra su chi cadrà la scelta. Certo che l'eletto non potrebbe essere altro che l'Arciduca Giovanni se non fosse obbligato di accettare il posto onorevole conferitogli dalla Dieta Germanica.

— Da qualche giorno le notizie della nostra armata d'Italia sono favorevoli; però è certo che la guerra non potrà terminare così presto. — Da principio non si voleva difendere che l'onore delle armi austriache; poi se n'è voluta fare una questione commerciale, mercanteggiando il riscatto delle provincie: ora finalmente si vuol conservare la Venezia; intanto che Radetzky, tornato un poco libero, vuol riconquistare MILANO PER ANDARE A CONCLUDERE LA PACE A TORINO. Così, come in Vienna ciascuno che è al potere agisce a senso suo, anche Radetzky alla testa delle sue truppe vuole andare dove gli pare e piace. — Frattanto le nostre finanze peggiorano tutti i giorni: oltre i 300 mila fiorini che si sprecano nella guerra, la moneta si fa sempre più rara, e presto saremo obbligati a sminuzzare le note di banco fino all'unico fiorino, tanta è la difficoltà nel cambiarle.

— 3 luglio. — La Dieta Ungherese sarà aperta il 5 corrente dall'Arciduca Stefano, al quale l'Imperatore ha conferito pieni poteri per gli affari d'Ungheria.

FRANCOFORTE 29 giugno.

Oggi dopo l'appello nominale che ha durato più d'un ora, è stato proclamato l'arciduca Giovanni d'Austria nella Chiesa di S. Paolo, Vicario generale dell'impero al suono delle campane e al rimbombo del cannone. Questi segni di gioia non hanno eccitato nell'uditorio delle gallerie pubbliche il minimo entusiasmo.

L'appello nominale che si fa nel parlamento germanico differisce da quello che si fa in Francia. Un segretario salito su la tribuna fa la chiama, ed ogni membro al suo nome risponde col sì o col no o sia col dichiarare il nome delle persone che intende di nominare come si è fatto oggi. Così su 546 votanti, 436 han pronunziato il nome di Giovanni arciduca d'Austria, un solo quello dell'arciduca Stefano, 52, del centro sinistro quello di Gagern presidente dell'assemblea e 52 della sinistra quello di Itzstein il veterano dei difensori della libertà alemanna, mentre gli altri 25 voti che mancarono sono di quelli che appartengono al partito radicale estremo, i quali non han voluto dare un voto contro coscienza mentre era stabilito per il voto d'ieri che il capo del novo potere dovesse essere irresponsabile.

AGRAM — 24 giugno. (*National*).

Il ritorno del barone Jellachiel ha prodotto un entusiasmo sì vivo che la congregazione ha immediatamente dichiarato che invierebbe 12,000 uomini, ed altri rinforzi all'armata di Radetzky. Correva colà la voce che i Russi avrebbero occupata la Gallizia il 28 affine di calmare gli spiriti; in quel caso le truppe austriache si sarebbero concentrate in Boemia per poter operare contro Vienna o contro Praga. Si designavano anche i reggimenti e i capi: 60,000 uomini occuperebbero la Gallizia fino a Cracovia sotto gli ordini del Generale Woronzow, e 40,000 uomini si porrebbero come corpo d'osservazione vicino a Cracovia comandati dal generale Paskewitsch. Il generale Kruger avrebbe sotto i suoi ordini 32,000 uomini per la Gallizia orientale.

PRUSSIA BERLINO — 27 luglio (*Reforme*):

— La Prussia ebbe una notte simile a quella del 24 agosto. Tutti i cittadini prussiani hanno eguali diritti. È abolito il privilegio e soppressa la nobiltà!

Il 24 giugno la commissione di costituzione dell'assemblea nazionale prese questa decisione nella maggioranza di 12 sopra 22 voti.

La commissione su questo soggetto si espresse nei termini i più laconici.

La nobiltà è soppressa.

Ecco tutto ciò che ha detto.

Questa notizia che si diffuse in Berlino colla rapidità del lampo, fu dappertutto ricevuta con entusiasmo, fatte, naturalmente, alcune eccezioni.

RUSSIA

— 29 giugno. Corrispondenza del *National*.

I vostri timori di veder la Russia prendere l'iniziativa presso i contadini, si son realizzati. Voi avete letto nell'avvenire: gli emissari russi circolano per tutto si nel ducato di Posen come in Gallizia, facendo ai paesani delle superbe promesse per l'avvenire; abbandonati dai loro padroni al momento del pericolo, credendosi traditi dalla Francia ripongono nella Russia la speranza della loro salute... E queste non sono voci non sono probabilità, ma è la vera la mostruosa realtà. L'imperatore promette a tutti gli Slavi una costituzione liberale, il riconoscimento della nazionalità

pollacea, il ristabilimento della Polonia. Di già i Russi hanno preso Thorn, la nuova è certa.

Chi dunque avrebbe creduto a questa simpatia a questa fraternità della Polonia per la Russia! Questo popolo continua così la sua rovina, poichè la Russia concederà forse qualche privilegio ai Signori, ma non darà alcun sollievo al popolo.

Nè la Prussia, nè l'Austria posson fare ai Russi una resistenza energica. L'Alemagna è perduta, se non si collega colla Francia.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 24 giugno. (*Indic. Bisantino*).

INCENDIO DI PERA

Pera è il sobborgo il più infelice della Capitale, di spesso viene distrutto da orribili incendi; non sono ancora passati 9 mesi e giorni 4 che furono divorate dalle fiamme 200 circa case nella vicinanza Galatà-Sarai, nella Pescaria, del palazzo inglese sino a campetto, che quasi la metà di quello erano fabbricate in pietra.

Sabbato giorno 17 del corrente, verso le ore 5 pomerid. scoppiò il fuoco nel quartiere così detto Tarla basci, che alimentato da violento vento greco-tramontana e levante, tosto dilatossi con grande rapidità nel nuovo quartiere la maggior parte abitato da Europei, il quale dopo essere stato distrutto dal grande incendio del 9 d'agosto l'anno 1839, non ha guari che erasi tutto rifabbricato di belle case, la maggior parte grandi fra quali eravi molte edificato in pietra.

Il fuoco durò tutta la seguente notte fino all'alba giorno 18 della domenica e fece un circolo di due miglia all'incirca. Dal Tarla-basci prese direzione verso il Taksim (estremità di Pera); di là venne al quartiere Agà-Giammisj, ove furono incendiate la moschea, il bagno ed il corpo di guardia; un'altra lingua prese altra direzione, e divorò delle grandi case fabbricate in vaste contrade e venne fino al gran corpo di guardia detto Gallumj Kuluk, sulla gran strada che conduce a San Demetrio, di là prese direzione dalla parte verso il palazzo e ridusse in cenere una quantità di case, taverne, caffè ed altre botteghe, quindi fermossi in poca distanza del detto palazzo quando il vento erasi già calmato.

Non si sa precisamente quanto sia il numero delle case rimaste preda delle fiamme, vi è chi dice 2000, altri dicono 2500; il danno è incalcolabile, mentre il quartiere era abitato da ricca gente, e le loro case erano magnificamente ammobigliate.

Gli altri infelici abitanti poveri sen stanno fuori a campo aperto, senza mezzi di procurarsi alloggio e pane, esposti ad un calore di gradi 28 a 30.

— Il Cholera continua tanto nella Capitale come nei subborghi.

Questa mattina è giunto il pacchetto a vapore proveniente da Galatz ritardato di 24 ore: non ha però portato nè lettere nè giornali da Vienna, perchè in seguito della guerra civile tra Slavi e Ungheresi, è interrotta la navigazione del Danubio. — Speriamo che questi avvenimenti non sospendano la nostra corrispondenza diretta, altrimenti saremmo affatto privi delle notizie di Vienna.

EGITTO

ALESSANDRIA — 19 giugno.

Ibrahim Pachà è da qualche giorno qui, e si occupa con molta attività delle cose di governo. Il popolo s'abituava a riconoscere in lui il nuovo padrone.

— Il Console generale di Sardegna ha dichiarato alle autorità locali che egli prendeva sotto la sua protezione i sudditi Lombardi, Veneti, Modenesi, Parmensi ec.

ALGERIA

• Nella provincia di Costantina non trattasi che della presa del bey Achmet. I Kabyles increduli mandarono degli emissari nel capoluogo della provincia per assicurarsi della realtà di questo fatto.

Il bey Achmet è stato condotto in Algeri dall'ultimo corriere dell'est, e collocato colla sua famiglia nella casa della contrada del Chêne, occupata prima dal generale Gentil. Sarà ulteriormente deciso della sorte di questo capo.

Bey Achmet è un vecchio di 50 anni: la barba ed i mustacchi bianchi lasciano trasparire qua e là una tinta castagnoscura; è piuttosto grasso, ed ha una statura di 5 piedi e 2 pollici. Il suo colore abbronzito dal sole e dalle intemperie, pare che in altro tempo sia stato bianco. Ha una voce grave ed una pronuncia molto balbettante: i piedi e le mani notabilmente piccoli. Egli fuma continuamente. Il suo volto impassibile ed immobile, non dimostra nè elevata intelligenza, nè melanconia, nè diffidenza: vi si legge una apatia fredda e crudele. Risponde con gentilezza e con familiarità semplicità a tutte le domande che gli son fatte.

Dice d'aver conosciuto il suo stato dopo che i Francesi s'impadronirono di Costantina; e d'essersi da quel giorno in poi rassegnato alla divina volontà: ripete sovente di non

aver sofferto alcuna inquietudine fuor che il giorno in cui si pose nelle nostre mani; e che in seguito i riguardi che gli furono usati, le assicurazioni ricevute, ed il pensiero di essersi affidato ad una nazione potente e generosa hanno rimesso in calma il suo spirito.

L'ex-Bey di Costantina non ha mai minacciata veramente la nostra autorità.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 Luglio.

Stollo-Pintor chiede la parola per fare una mozione e sale alla tribuna (movimento d'attenzione). Egli rammenta alla Camera che nella seduta d'ieri il ministero ha annunciato essere in dissoluzione, il che costituisce un fatto grave nelle presenti circostanze. Rammenta inoltre la condotta del gabinetto attuale, condotta fino al presente scevra, a suo parere, di rimproveri, e dice che se nel discutere la legge d'unione il ministero ricevette uno smacco, non ne viene per conseguenza, ch'egli debba abbandonare le redini dello Stato. Assicura che per quanto a lui spetta egli ha mai creduto che la questione che si agitava nella seduta serale del 5 corr. potesse prendere le proporzioni d'una questione di gabinetto, cheché ne dicesse l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

Ciò esposto, l'oratore invita la Camera a voler riflettere alle conseguenze che potrebbe avere pel paese l'atto annunciato dal ministero, e quindi a volerlo pregare di desistere dal suo proposito e continuare invece a dirigerlo in somma delle cose. Egli allega essere spinto a questa mozione non da spirito di cortigianeria, del che crede non potrà mai venir accusato da chi conosce la sua condotta, ma perchè gli sembra che la gravità della situazione lo richieda (assoluto silenzio).

Il Presidente rammenta alla Camera esistere un emendamento del ministero, concepito in forma di un art. 7.º e che noi già pubblicammo in un foglio antecedente, e che reca che si lasci incarico al governo di provvedere con legge alle elezioni in Lombardia.

Cadorna propone a conciliare tutte le opinioni che potrebbero trovarsi in materia a questo punto della legge un emendamento fondato sulle seguenti basi:

1. Fissare le basi elettorali organiche principali per la Lombardia e per la provincia Veneta;
2. Dichiarare quali di queste basi debbano essere comuni anche agli Stati retti dallo Statuto Sardo;
3. Rimandare tutte le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori disposizioni;
4. Provvedere al modo con cui queste disposizioni ulteriori dovranno essere date.

L'emendamento di Cadorna sarebbe quindi così concepito:
Art. 7.º

La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1. ottobre prossimo futuro.

Art. 8.º

La legge elettorale per la Lombardia, e per le provincie Venete sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:
Sono esclusi i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riferiranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Ogni elettore che abbia compiuto l'età d'anni ventisette, è eleggibile.

c) Il numero dei deputati è determinato in ragione di uno per ogni 25,000 abitanti. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà dei 22,500 abitanti daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più.

d) Il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincia; il voto avrà luogo per comune, secondo gli attuali riparti amministrativi.

e) Il suffragio è diretto, e per scheda segreta.

Nel paese soggetti allo Statuto Sardo sono escluse dal diritto elettorale le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'art. 104 della legge 17 marzo p. p. A questi paesi si dichiarano fin d'ora concesse le basi sopra fissate per la Lombardia, e per le provincie Venete per quanto riguarda l'età degli elettori e degli eleggibili, il numero dei deputati in ragione di popolazione, il modo di emettere il suffragio.

Quanto alle rimanenti basi organiche della legge elettorale per gli Stati soggetti allo Statuto Sardo, sarà presentata dalla commissione un apposito progetto di legge; ed al successivo compimento della legge elettorale suddetta sulle basi come sopra determinate, e da fissarsi, si provvederà con decreto reale.

Cavour non si oppone a questo emendamento, anzi l'appoggia solo desiderando che sia ben inteso che rimangano intatte le questioni sui sistemi di votazione.

Cadorna dichiara non dissentire su ciò.

Ratazzi a nome della commissione di cui è relatore, accoglie pure l'emendamento.

Galgano domanda al Ministero, se quando ei disse nel suo progetto, che la legge elettorale sarebbe promulgata entro un mese, non abbia inteso con ciò che questa legge dovesse venir fatta dalla Camera.

Il Ministro degli Interni dimostra che la sua intenzione nel proporre l'emendamento suo era d'abbreviare la discussione. Dichiarando che resteranno fisse nella Lombardia le basi del protocollo, si serbava intatta la questione elettorale, rassicurando la Lombardia colla promessa di non uscire dalle basi fondate nel protocollo.

Con questa sua proposta egli crede che la questione rimanga meglio decisa e più abbreviata che con quella di Cadorna.

Ratazzi adotta di preferenza l'emendamento Cadorna, perchè ritenendo quello del Ministero non rimangono stabiliti i principi generali della legge elettorale.

Ricotti confessa che in faccia alla Camera, al paese, ai poteri costituiti non esiste il protocollo; e che per conseguenza egli non deve venir citato nelle deliberazioni della Camera.

Il Ministro degli Interni interrompe l'oratore per fargli notare che il protocollo esiste, e che anzi ne è fatto cenno in un articolo del progetto di legge.

Ricotti replica che in faccia ai poteri costituiti non vi è protocollo (rumori). Egli crede però potersi facilmente ovviare all'inconveniente, volando sulla fiducia del Ministero, ma non citando il protocollo. Passando al merito della discussione, ei dice esistere due sistemi di potere, uno in Lombardia e l'altro in Piemonte, e che nel caso che la legge elettorale abbia ad essere deliberata da tutte e due, può venire ad essere il risultato di due sistemi diversi.

Pescatore è di parere che si debba ammettere, che il parlamento sardo debba fare la legge elettorale per tutto lo stato per due principali motivi: 1º per eseguire fedelmente ciò che pare accennato con evidenza nel protocollo; 2º affinché non esista alcuna disparità tra le norme elettorali dei due paesi.

Bivio combatte le opinioni del preopinante concludendo in questa guisa: o è vero che questo basi che noi vogliamo aggiungere alla legge si trovino conformi a quelle proposte dal Lombardi, ed allora potremo farle; o ciò non è, e quest'articolo che noi aggiungeremo rimarrebbe isolato e come se fosse sottoscritto da una sola parte dei contraenti, e non potrebbe aver forza alcuna.

Dopo una discussione assai prolungata, la Camera adotta il sistema Cadorna.

L'art. 7 della legge, e che è il primo di quelli emendati dal deputato Cadorna, è posto in discussione unito all'emendamento.

Galgano propone che si concepisca in questa guisa l'articolo 7.º — La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà fatta dal Parlamento.

Quest' emendamento è sostenuto da Cassinis, Pescatore, e Cornero, e sostenuto da Sineo, Ratazzi, Stollo, Farina e Duffa.

Guglianetti propone che si scriva in questa guisa l'articolo: la legge elettorale sarà formata per mezzo di decreto reale e promulgata entro un mese.

Il Ministro degli affari esteri dà alcune spiegazioni relative all'intendimento del Governo provvisorio di Milano. — In origine quel Governo dichiarò che desiderava mantenuta qualche legge, ma che per quella che riguardava le elezioni, egli ne lasciava la cura al governo del Re.

Dietro queste spiegazioni del Ministro, Galgano ritira il suo emendamento, ed aderisce alla proposta Guglianetti.

Questa vien posta ed adottata ad unanimità.
La Camera è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 7 luglio.

Continuazione della discussione sulla legge di fusione.
Rapporto sopra varie petizioni urgenti.

PARLAMENTO VENETO

ASSEMBLEA PROVINCIALE

Seduta del 4 Luglio

PAROLE DI MANIN PER LA FUSIONE

Il Deputato Manin. Io ho oggi la stessa opinione che aveva nel 22 marzo, quando, dianzi alla porta dell'Arsenale ed in piazza S. Marco, proclamai la Repubblica. Io la ho: è tutti allora l'avevano. Ora tutti non l'hanno (agitazione). — Parlo parole di concordia e di amore, e prego di non essere interrotto. È un fatto che tutti oggi non l'hanno. È pure un fatto che il nemico sia alle nostre porte, che il nemico attende e desidera una discordia in questo paese, inespugnabile finché siamo d'accordo, espugnabilissimo se qui entra la guerra civile.

Io, astruendo da ogni discussione sulle opinioni mie, e sulle opinioni altrui, domando oggi assistenza, domando oggi un grande sacrificio; e lo domando al partito mio, al generoso partito repubblicano (applausi prolungati).

All'inimico sulle nostre porte, che aspettasse la nostra discordia, diamo oggi una solenne mentita. Dimentichiamo oggi tutti i partiti; mostriamo che oggi dimentichiamo di essere o realisti o repubblicani, ma che oggi siamo tutti italiani.

Ai repubblicani dico: nostro è l'avvenire. Tutto quello che si è fatto e che si fa, è provvisorio. Deciderà la Dieta Italiana a Roma (vive e prolungate acclamazioni universali).

Seduta del 5 Luglio

ELEZIONE DEL MINISTERO

La seduta d'oggi trattò in generale più di cose d'ordine che di merito. Non vi fu d'essenzialmente importante che la formazione del nuovo ministero.

Dietro la mozione del deputato Olper che l'Assemblea si costituisse in permanenza sorse una viva discussione tra Varè, Manin, Castell, Benvenuti. — Castell propose al solito una formula conciliatoria che stabiliva doversi in seguito l'Assemblea radunare ogni qual volta mancasse o volesse ritirarsi uno dei membri del Governo, allo scopo di farvi la sostituzione.

Puscia, sopra proposta del Malfatti, che l'Assemblea proclamasse il Manin aver bene meritato della patria, l'Assemblea stessa proruppe nuovamente verso il gran cittadino in applausi vivi, concordi, innumerevoli.

Castelli a nome di tutto il Governo, salì la bigonza per chiedere che si procedesse, alla sostituzione degli attuali ministri. Bellinato parlò perchè prima si volasse se l'attuale ministero dovesse essere confermato; e quantunque le parole dell'oratore trovassero eco in molti cuori, e fossero ripetute da molte labbra, dietro resistenza reiterata, si ritenne di occuparsi della sostituzione, salvo di ripetere i nomi degli attuali quando avessero la confidenza dell'Assemblea.

Si passò quindi alla nomina del nuovo Governo, ed il Manin, rifiutò replicatamente il potere da una grande maggioranza conferito.

Salito alla bigonza: « Ringrazio, egli disse, con tutto il mio cuore l'Assemblea di questo nuovo segno di confidenza e di affetto. Ma debbo pregarla a dispensarmi dall'accettare — Io non ho dissimulato che sono e mi conservo repubblicano. In un governo monarchico io posso esser niente, posso essere dell'opposizione, non posso essere del Governo. E poi sono così stanco, così affranto dalle dolcezze di questi tre mesi, che non posso proprio continuare. La mente, la salute, non mi reggerebbero.

Prego dunque di nuovo l'Assemblea a dispensarmi dal ministero. »

Siccome molti proponevano che la rinuncia non fosse accettata, ed insistevano perchè si votasse: Manin soggiunse: ora dunque dichiaro che se fossi nominato non accetterei.

Il tratto sublime fu riconosciuto da tutti, festeggiato in mille maniere, ed ogni qualvolta l'illustre abdicatore andava al tavolo del presidente per portare il suo voto, la sala, come scossa da un colpo

d'elettricità, scoppiava in applausi — Viva Manin — Viva il repubblicano di fatto!

Il nuovo Ministero consta de' seguenti membri:

Castelli Jacopo — Paleocapa Pietro — Paolucci Antonio — Camerata Francesco — Marlinengo Leopardo — Cavaldaris Glambattista — Reali Giuseppe.

Il generale Antonini comparve all'Assemblea e fu applaudito più volte.

Tommaseo non intervenne.

La seduta fu levata alle ore otto, e protratta a sabato al mezzogiorno.

NOTIZIE DELLA SERA

Nel numero di ieri abbiamo pubblicato notizie delle Calabrie sulla fede di un bullettino stampato a Messina il primo corrente e che ci giunse ieri sera col mezzo del Vapore da guerra. Oggi colla posta riceviamo da Messina lettere de' 4, 5 e 6: alcune di queste smentiscono che Nunziantesi si trovasse nelle mani dei Calabresi prigioniero. In Messina mancavano le lettere dei Volontarij che fanno parte della spedizione. Sappiammo che attualmente in Calabria si trova un numero immenso di truppe regie.

Un supplemento del Giornale Ufficiale di Napoli del 6 pubblicato a ore 7 pomerid. recerebbe che il Gen. Busacca avrebbe riportato qualche vantaggio sui Calabresi e alcune deputazioni si sarebbero presentate al medesimo per parte delle Comuni onde fare la loro sottomissione. Atteso la poca credibilità di quel Giornale Ufficiale attendiamo ulteriori notizie che diano conoscenza più certa di questi fatti.

Il Re avrebbe inviato del denaro a Pizzo per esserè diviso a quelli che sono stati maggiormente saccheggiati dai Croati Napoletani.

MESSINA — 6 luglio. Ci scrivono:

Corre voce che da Palermo fosse partita una Deputazione su due vapori Siciliani unitamente al vapore inglese Porco Spino per recarsi a Genova ad offrire il Trono di Sicilia al Duca di Genova.

AVVISI E RECLAMI

PROTESTA

I sottoscritti animati dal desiderio di concorrere con qualche offerta al soccorso dei nostri fratelli che combattono nel campo di Lombardia per riconquistare la tanto sospirata nostra indipendenza, vennero nella determinazione di proporre al Priore della Badia di Bagno a Ripoli, che la somma che si erogava nei decorati anni per la Banda Musicale Milizia ec. per la processione del Corpus Domini, venisse invece depositata presso qualche Comitato in vantaggio dei nostri volontarij come per la loro rispettiva quota han fatto i sottoscritti.

Il Parroco Nesi approvò dapprima questa loro proposizione, e la pubblicò in Chiesa, ma con così poca dignità, e povertà di parole, che i popolani stessi credettero che avesse ciò fatto per adempire all'impegno contratto, e non altrimenti.

Siccome l'odiata setta Austro-gesuitica non si stanca mai di soffocare ogni nobile pensiero, o qualche generosa azione, si prevalse di questa occasione per far conoscere a quei popolani; col mezzo di qualche affiliato alla famiglia dei Ruggia-losi Padri, che approvando quello che veniva proposto, era un offendere Iddio la Religione e i suoi devoti!!

Presi in tal modo quei buon popolani, si persuaderono che i sottoscritti promotori fossero ambiziosi immorali, per cui ne nacque odio, minacce, e insulti tali da non credersi bastantemente tranquilli e sicuri neppure al loro domicilio.

Perlochè si credono nel dovere di far pubblicamente noto quanto è accaduto alla Badia a Ripoli, e per qual causa siasi suscitato, e fomentato un odio contro di essi. Perciò protestano contro il Parroco Nesi, il quale non fu bastantemente chiaro colle sue parole pronunziate nella sua chiesa, nel far conoscere ai suoi popolani quali vantaggi ne sarebbero emersi, se essi per primi avessero con questo tratto generoso dato esempio agli altri abitanti delle campagne, che non si offende né Dio, né Religione, se quelle somme che si erogavano in superfluo lusso vengono depositate invece pel bene della Patria e dei suoi figli.

E fino a tanto che alle parrocchie della compagna vi saranno dei Preti retrogradi poco istruiti, o mancanti d'energia, da non essere capaci di sostenere la propria dignità, ed il delicatissimo, e interessante loro ufficio, educando i loro popoli e farli apprendere convenientemente quali vantaggi, e quali garanzie diano le nuove forme rappresentative, e il loro dovere di concorrere e col braccio e col soccorso pecuniari chi per noi soffre tanti disagi, non raggiungeremo giammai né l'Indipendenza Italiana, né avremo la fratellanza dei popoli.

Militti addetti alla guardia Civica Attiva.

SALVATORE TESTI, ANTONIO CECCHI, SERAFINO RESTI, Uffiziali.

DILIGENZA GIORNALIERA

PAPINI

DA PESCIA A PRATO

E VICEVERSA.

Orario delle Partenze dall' 8 Luglio fino a nuovo Avviso

Parte da Pescia alle 3 1/2 ant.	Parte da Prato alle 5 pom. dopo
« dal Bagno « 4 1/4 «	l'arrivo da Firenze del Vapore
Arriva a Prato per la partenza delle	« dal Bagno « 8 1/4
del Vapore « 7 25 «	Arriva a Pescia « 9 cir.

PREZZI DEI POSTI.

RECAPITI.

Coupe Paoli 6. — Interno. Primi Posti Paoli 6. — Secondi Posti Paoli 3.	In Pescia Piazza Grande — In Prato alla Stazione. — In Firenze presso la Piazza de' Ricci. — Al Bagno all'Ufficio Postale.
---	--

NB. La Diligenza s'incarica dei trasporti di roba ec. anche per LUCCA, essendo in corrispondenza con quella Gensini giornaliera per detta Città.